

Dopo Craxi anche Amato si dice disposto a discutere il premio di maggioranza proposto dallo Scudocrociato Forlani in cambio non pone veti allo sbarramento del 5% I socialisti escludono però un accordo in tempi brevi

Spunta un patto Dc-Psi sulla riforma elettorale

Dc e Psi cercano un accordo in materia elettorale. E forse lo trovano in un patto di scambio: Craxi ora è disponibile all'idea del «premio di maggioranza», la Dc apprezza il progetto socialista di sbarramento elettorale al 5%, presentato ufficialmente ieri e che se approvato ridurrebbe il rischio Lega. Per ora sembra escluso che l'accordo si concretizzi prima delle elezioni. Il Pds: «Confrontiamo i progetti subito».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dopo tante liti sulla materia elettorale e istituzionale, Dc e Psi, potrebbero trovare un punto d'accordo. Come e quando è ancora presto per dirlo, ma i segnali, ancorché contraddittori, dicono questo. E dicono che il punto d'intesa si giocherà su una sorta di baratto: il Psi è pronto a prendere in considerazione l'idea, finora contestata, di un «premio di maggioranza», in cambio la Dc, per bocca di Forlani, si mostra aperta verso la proposta socialista dello sbarramento elettorale al 5%.

L'apertura di Craxi sul «premio di maggioranza», un tema che aveva portato Dc e Psi agli insulti, è avvenuta a New York, l'altro ieri, e Giuliano Amato, l'ha confermata ieri, proprio presentando insieme, al capogruppo al Senato Fabio Fabbrì il disegno di legge socialista sullo sbarramento. Una svolta improvvisa quella di Craxi? Amato giura di no e dice che tutto era scritto nel comunicato dell'ultimo esecutivo di via del Corso: così com'è, ricorda il vicesegretario socialista, la proposta di riforma elettorale della Dc continua a non piacerci, ma è possibile trovare una soluzione lavorando sulle diverse proposte sul tappeto. Ad Amato è stato chiesto espressamente se fosse ipotizzabile un accordo con la Dc per far avanzare lo sbarramento e trovare un terreno comune

al premio di maggioranza. Chiara la risposta: «Questo è possibile». Anche se poi Amato sostiene che non se ne farà nulla prima delle elezioni, dato che, ricorda, nella proposta Dc si prevede il mutamento delle circoscrizioni, verso il quale il Psi non ha opposizioni pregiudiziali, ma che per ogni motivo di campagna elettorale trova l'ostilità di moltissimi parlamentari.

Molte cose in questo scambio di messaggi non sono ancora chiare. Amato, nel momento in cui conferma l'apertura del Psi sul premio di maggioranza, nega che i partiti di maggioranza siano vicini all'accordo al tavolo istituzionale di Martinnazzi, dove si discute dei possibili snellimenti dell'articolo (il 138) che detta le procedure per le revisioni costituzionali. «Sono sconcerato», dice Amato, «se si riuscisse a trovare una buona intesa sulla riforma elettorale», conclude «questo costituirebbe un buon inizio per tutte le altre riforme». Lo stesso Andreotti, a quanto pare, sarebbe pronto a formulare una ipotesi di mediazione tra le posizioni Dc e Psi.

Può trattarsi di turno elettorale o, come sospetta qualcuno, è un «patto di ferro» che può scattare all'improvviso, prima delle elezioni in funzione anti-Lega? La cosa chiara è che l'ipotesi di accordo sembra sdoganare la scelta attribuita a Craxi: un patto con la Dc anche per i prossimi anni, in cambio di una delle due poltrone eccellenti.

Il Pds incalza Dc e Psi per vedere se le intenzioni di riforma sono vere. Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, afferma che «vi sono ora le condizioni ed i tempi per varare, prima delle elezioni, significative modifiche in materia elettorale». Per Quercini lo sbarramento proposto dal Psi «non è la risposta più convincente ai problemi di frammentazione e governabilità del sistema politico», ma almeno, la formalizzazione del progetto è un fatto positivo. «Sono ora depositati in parlamento», dice Quercini, «progetti di riforma elettorale della Dc, del Pds, del Psi, del Pli, del Pri, del comitato dei referendum; si decide fin d'ora di discuterne...». Augusto Barbera, del Pds, avverte però che nel codice genetico della Quercia «c'è la riforma del sistema politico, mentre la clausola di sbarramento erige bar-

riere a difesa di questo sistema». I più pessimisti sulla possibilità di sbocchi concreti prima delle elezioni, continuano però ad essere, almeno a parole, i socialisti: i quali, presentando formalmente ieri la loro proposta di sbarramento elettorale, parlano di «ragionevole scetticismo». La nostra, dicono, è «una prerogativa, un pronto intervento», per evitare lo spopolamento del parlamento e l'abnorme proliferazione delle liste nella prossima legislatura. «A chi storce il naso criticando il carattere parziale della riforma», dice Fabio Fabbrì, primo firmatario del disegno di legge, «rispondiamo che questa è



Giuliano Amato vicesegretario del Psi

una misura di salvaguardia per evitare la formazione di un parlamento ingovernabile, alla polacca». Il progetto, da tempo noto nelle sue linee generali, prevede che possano accedere al parlamento solo le forze politiche che raggiungano il 5% dei voti validi almeno in metà delle circoscrizioni, mentre il collegamento e l'apparentamento consentono di preservare il pluralismo. Chiara la possibilità, in caso di blitz parlamentare, di eliminare le Leghe che difficilmente raggiungeranno il 5% dei voti in metà del paese. Ai partiti storici minori non resterebbe che apparentarsi, dicono i socialisti.

Contrasti nel comitato per i referendum elettorali Il deputato pds dimissionario? «No, io resto al mio posto»

Barbera polemico con Segni: «Fa campagna a sé»

«Giallo» ai vertici del Corel, il Comitato per i referendum elettorali presieduto dall'on. Mario Segni (Dc). L'Adn-Kronos annuncia una lettera di dimissioni di Augusto Barbera, del Pds, in polemica con l'eccesso di protagonismo di Segni. Barbera smentisce: «L'unico problema è che non farsi risucchiare in iniziative di partito o di corrente». Segni riafferma il valore della «trasversalità» referendaria.

ROMA. «Ma quale lettera di dimissioni? L'unica lettera che ho mandato a Segni sono quattro righe, qualche tempo fa, in cui mi scusavo perché non potevo partecipare a una riunione della presidenza del Comitato». L'on. Augusto Barbera, deputato del Pds e membro della presidenza del Corel, il comitato promotore dei referendum per la riforma elettorale, ieri sera ha dissipato un «giallo» che era nato nel pomeriggio, quando l'Adn-Kronos, agenzia vicina al Psi, ha annunciato la presa di distanza del parlamentare pidussino dalla battaglia referendaria, in polemica con Mario Segni. Secondo l'agenzia, Barbera si chiamava fuori dalla presidenza del Corel con una lettera di dimissioni, accusando Segni di usare la campagna referendaria a fini di partito, come supporto alla propria campagna elettorale. L'Adn-Kronos faceva anche intendere che questa polemica era condivisa dall'intero Pds.

Barbera, dopo aver smentito categoricamente la notizia, ieri ha chiarito di aver «solo posto un serio problema a Segni: che il Comitato sia protagonista in quanto tale dell'iniziativa referendaria e non corra il rischio di farsi risucchiare in iniziative di partito o di corrente». Poi il deputato della Quercia ha riportato la vicenda alle sue dimensioni reali: «In una prossima riunione con tutti i colleghi della presidenza - ha detto - parleremo di questo con lo spirito di solida collaborazione che ci ha animato fin dai primi difficili giorni, e che ci ha condotto fin qui a vincere le prime importanti battaglie».

Quasi contemporaneamente, da Oristano, anche Mario Segni ha rilasciato una dichiarazione distensiva: «Ho sempre considerato la trasversalità - ha detto - cioè l'apporto di personalità di culture e di partiti diversi, come la caratteristica più preziosa delle nostre iniziative. Questo è un bene da salvaguardare ad ogni costo». «Occorre che i risultati ben chiari - ha concluso Segni - che il nostro lavoro è collettivo e fruttuoso delle iniziative di tutti. Noi non lesineremo alcuno sforzo perché il lavoro riunito il più compatto possibile». Barbera

La Confindustria dovrà decidere ma Abete si schiera a favore

I giovani industriali dicono sì ai referendum «Siamo con le forze del cambiamento»

Industriali schierati a sostegno dei referendum istituzionali. Il vicepresidente della Confindustria Abete dice che, al di là di prese di posizione formali, «gli industriali aderiranno in gran numero alla raccolta delle firme». I giovani imprenditori faranno campagna. Il loro presidente Aldo Fumagalli ha rilanciato l'idea del «patto civile fra tutte le forze sane del paese» contro il degrado istituzionale e la criminalità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Gli industriali si schierano a sostegno dei referendum promossi dai comitati guidati da Mario Segni e da Massimo Severo Giannini. Con maggiore decisione ed entusiasmo i giovani imprenditori guidati da Aldo Fumagalli, con qualche prudenza in più la Confindustria dei «grandi». Ma ieri, parlando con i giornalisti a conclusione della conferenza organizzativa dei giovani imprenditori, il vicepresidente

fatto tecnico. L'importante è che la Confindustria ribadisca la volontà politica di una riforma istituzionale. E' chiaro che è responsabilità dei partiti proporre delle soluzioni.

Sembra di capire che l'organizzazione degli industriali italiani potrebbe decidere non una adesione formale ai referendum, impegnandosi tuttavia a un sostegno concreto, attivo. D'altra parte, Abete, nel suo intervento davanti ad alcune centinaia di giovani imprenditori aveva sostenuto che «la riforma istituzionale è la modernizzazione delle modernizzazioni», di cui l'Italia ha assoluto bisogno. E' la condizione, insomma, per affrontare altre due questioni di fondo: il risanamento del debito pubblico e la definizione di regole chiare nella vita economica e sociale.

Molta più decisione mostra-

no invece i giovani industriali che hanno fatto della battaglia per la riforma istituzionale e contro la criminalità organizzata il centro della loro iniziativa. Su questo chiedono pronunciamenti chiari ed espliciti alla Confindustria. Il loro presidente, Aldo Fumagalli, ha insistito molto sul fatto che i giovani della Confindustria si considerano non un «gruppo», ma un vero e proprio «movimento». Dalla conferenza, ha sostenuto, esce un «messaggio forte di mobilitazione» diretto al mondo imprenditoriale ma anche al mondo esterno. E' la linea del «patto civile», lanciato di recente nella conferenza di Capri, che intende unire «tutte le forze sane del paese» per combattere il degrado politico ed istituzionale, per promuovere il cambiamento contro ogni «deviazione corporativa e leghista» (600 giovani hanno inviato altrettanti telegrammi a

Cossiga in cui assumono l'impegno a battersi per un «responsabile rinnovamento»). E se Fumagalli dichiara che il momento richiede il coraggio di schierarsi, che il mondo imprenditoriale «non può più avere tentennamenti e trincerarsi dietro paraventi ma bisogna decidere di unirsi a tutti coloro che sono per il cambiamento», la Confindustria appare molto più fredda e frena su questa impostazione. Abete, infatti, ha invitato i giovani a «scremare gli alleati», a differenziare rispetto agli interlocutori sociali e politici.

E' vero - ha ammesso Fumagalli - la Confindustria teme che schierarsi significhi allearsi con le ideologie rappresentate dai tradizionali soggetti coi quali ha sempre dovuto confrontarsi. Noi diciamo invece che indipendentemente dalle ideologie, oggi tra l'altro in cri-



Luigi Abete vicepresidente della Confindustria

si, dobbiamo schierarci con tutti coloro che sono mossi da una comune e reale volontà di cambiamento». I giovani industriali non si riconoscono in nessun partito politico, ma sono pronti «ad identificare coloro i quali sono portatori di esigenze di cambiamento, siano essi i sindacati o altri tipi di organizzazione». La differenziazione rispetto ai «seniori» sembra riguardare quindi non soltanto i principi, ma anche scel-

te politiche più concrete. Così, a precisa domanda, Fumagalli ha detto di ritenere che la trattativa con sindacati e governo «non può limitarsi a discutere di scala mobile e di riforma del salario». Infatti, la questione del costo del lavoro è vitale per le imprese, ma può essere adeguatamente affrontata «soltanto se il governo assume parallelamente impegni per le riforme della sanità, del fisco e della previdenza».

È già cominciata la corsa per accaparrarsi un posto in lista: la preferenza unica rende la lotta più dura A Roma scontro Marini-Sbardella. Le paure di Altissimo e Cariglia. Nel Pds rinunciano Chiaromonte e Ingrao?

Gava-Pomicino, Craxi-Tognoli: duelli sul seggio

Comincia la corsa al seggio: e c'è chi fin d'ora si prenota per il Senato sfuggendo ai rischi della preferenza unica. Potrebbe essere il caso di Gava, che a Napoli teme il «sorpasso» di Pomicino. Craxi, a Milano, rischia di prender meno voti di Tognoli, e vuol mandare al Senato l'ex sindaco. Problemi per Altissimo e Cariglia. Scontro Marini-Sbardella a Roma. Nel Pds Ingrao e Chiaromonte rinunciano alla candidatura?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni sono ancora lontane: si voterà a maggio, oppure, al più presto, a marzo-aprile. Tempo, insomma, ce n'è. Ma la corsa al seggio è già cominciata: e sarà, quest'anno, più aspra e più insidiosa. Le macchine elettorali dei partiti, delle correnti e dei candidati si trovano infatti di fronte due ostacoli non facili: la preferenza unica, che scardina il collaudato meccanismo delle «cordate» elettorali, e il prevedibile «sfondamento» della Lega al Nord.

È probabilmente la Dc, per le sue dimensioni e la sua articolazione interna, il partito più colpito dalla preferenza unica. Colpito non significa di per sé penalizzato: un'accorta ripartizione geografica delle preferenze potrebbe infatti avere gli stessi effetti delle «corte» e delle «quaterne» dei bei tempi. Ma, soprattutto per i leader,

questione del capolista a Milano: in corsa sono Rognoni e Formigoni (ha a disposizione l'apparato di C1 e del Movimento popolare, e non ha dunque problemi di sorta), ma anche Goria (povero di voti, ma di tessero) sembra interessato. In Lombardia si avvertono anche i riflessi della guerra in corso nella sinistra Dc, fra demitiani e martinazzoliani. Zaniboni, vicinissimo al ministro per le riforme istituzionali, viene dato in fuga verso il Senato, perché nel suo collegio (Mantova-Cremona) scenderà in campo il demitiano Tabacchi. In fuga verso il Senato (dovrebbe avere un collegio marchigiano) è anche Ciccardini: è più di un dc irrisolto, nonchè leader di Forza Nuova: l'ex segretario della Cisl Marini. A quanto pare, Marini avrebbe chiesto a Forlani di spostare Sbardella (130mila preferenze nell'87) al Senato. E Sbardella avrebbe risposto: al Senato ci vada pure Marini, se vuole. Di Marini capolista, Sbardella mostra ora di non aver alcun timore. Ma qualche tempo fa, per evitare lo scontro, aveva proposto a Forlani di guidare la lista dc della capitale. Nella palude romana, però, il segretario non vuol scendere: e si ripresenterà nel comitato collegio marchigiano che da otto legislature lo riconfer-

ma a Montecitorio. In cerca di un seggio (al Senato) è invece il suo portavoce, Carra: ricerca non facile, di questi tempi. Ma Carra non dispera. Così come non dispera D'Onofrio, mezzo demitiano, mezzo andreottiano, oggi intimo di Cossiga, che correrà per la Camera senza padrini.

Il Psi. I problemi maggiori sono a Milano: buona parte dei 186mila voti raccolti da Craxi nell'87, infatti, sono stati «portati» da Tognoli (112mila preferenze). Quest'anno, l'ex sindaco potrebbe tenersi tutti per sé, facendo sfuggire il segretario. Da qui le pressioni, sempre più insistenti, per spostare Tognoli al Senato. E al Senato potrebbe andare anche Aniasi, lasciando la piazza libera al sindaco (nonché cognato del segretario) Pilleri. Capolista a Torino dovrebbe invece essere La Ganga. Amato migrerà infatti a Siena, dove il potente Mauro Seppia si sposterà al Senato lasciandogli in dote i suoi 23mila voti. Ma a Torino potrebbe scendere in lizza anche un outsider, il presidente del Torino, Borsano.

Il Pds. Anche nella Quercia è possibile il passaggio al Senato di alcuni leader: forse Tortorella, forse Reichlin. Occhetto, che guiderà la lista a Roma, è incerto se capeggiare anche quella di Milano

(nell'87 c'era Natta) o più probabilmente di Torino (c'era Paietta). Sicuri i «debutti» di Fassino e di Salvi, mentre Petruccioli sarebbe orientato a non candidarsi. Ma la «voce» più clamorosa riguarda due leader storici, che, si dice, sarebbero intenzionati a non presentarsi: si tratta di Ingrao e di Chiaromonte. Né l'uno né l'altro, però, intendono smentire o confermare: «È troppo



Il capogruppo democristiano alla Camera deputato Antonio Gava e, a lato, il leader socialista Bettino Craxi

presto», dice il presidente dell'Antimafia. E Ingrao rimanda ogni decisione al partito.

Il Pri. Il segretario La Malfa dovrebbe guidare ancora la lista di Torino, e probabilmente anche quella di Bologna-Ravenna, dove forte è la consistenza elettorale repubblicana e dove nell'87 c'era Spadolini.

Il Pli. Incerta la scelta di Altissimo: Torino (dove era capolista nell'87) è la sola circo-



Il capogruppo democristiano alla Camera deputato Antonio Gava e, a lato, il leader socialista Bettino Craxi

scrizione in grado di dare il quorum al partito. Proprio per esser certi del quorum, i liberali hanno ottenuto la poltrona di sindaco: e proprio lui, Zanone, dovrebbe aprire la lista.

Il Pds. In sena difficoltà è il segretario Cariglia. Al Senato c'è già, ma è stato eletto nel collegio di Massa coi Pri: un accordo con Pds, Psi e Pli un accordo che di certo non si ripro-

La Rete. Capolista a Roma sarà Galasso, a Milano, probabilmente, Nando Dalla Chiesa. Orlando dovrebbe presentarsi a Palermo, e forse, a Torino, Novelli, dato per certo nella città di cui è stato a lungo sindaco, sembra infatti intenzionato ad abbandonare il Parlamento per dedicarsi al giornalismo e ad un nuovo progetto: una libreria nella centralissima via Po.